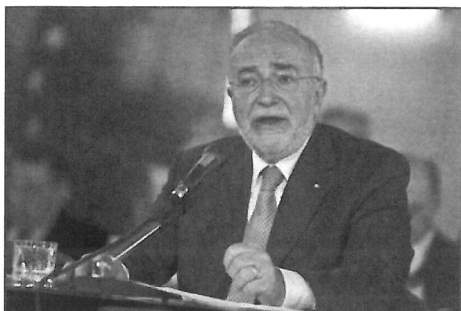


Consulta, presidenti volatili e costosi

Perché, secondo la prassi, vengono eletti solo i giudici in scadenza di mandato.

di Pino Dato



(© Ansa) Ugo De Siervo, presidente della Corte costituzionale.

Sono uscente, dunque esterne. Sembra essere questo il principio cardine di ogni presidente della Corte costituzionale che se ne va. Ugo De Siervo, il cui ultimo giorno di servizio è venerdì 29 aprile, non si è sottratto e ai finanziari di alto lignaggio riuniti in consesso ha dichiarato che «la Carta costituzionale è certamente e facilmente modificabile ma non alle condizioni rivelatesi di recente».

L'ULTIMO TESTAMENTO CRITICO. È un modo elegante per dire che la maggioranza politica ha tentato cambiamenti tecnicamente impresentabili. Una specie di testamento critico, probabilmente l'ultimo. Il penultimo era stato meno sottile, più diretto. Una settimana fa De Siervo si rivolse al premier dopo una delle sue ultime sortite anticostituzionali per dirgli che anche un presidente votato dal popolo ha dei limiti di decenza.

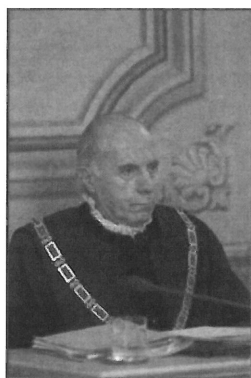
Ma i presidenti della Consulta, se da un lato possono prendersi la libertà di esternare a loro volta (ma solo in scadenza di mandato) dall'altro sono soggetti a una regola di volatilità che, in un modo o nell'altro, toglie a loro e alle loro esternazioni l'autorità che meriterebbero. Guardiamo i numeri, a conferma di ciò. Dal gennaio 1956, data di nascita della Corte, si sono succeduti (compreso De Siervo) 33 presidenti. Una carica dalla durata media di poco più che un anno e mezzo. Ugo De Siervo, per restare all'ultimo presidente, era in carica dal 10 dicembre 2010: dunque, è ben sotto la media: appena quattro mesi e mezzo.

Una prassi statica ma democratica

Le regole sarebbero queste: i 15 giudici costituzionali restano in carica nove anni ed eleggono il presidente a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta. Tuttavia, c'è una prassi che s'impone senza eccezioni: la presidenza spetta ai giudici che sono in scadenza di mandato in modo da garantire una certa mobilità delle cariche. In buona sostanza, la quinta carica della Repubblica italiana è palleggiata a turno al giudice con il mandato più remoto, in una sorta di riserva di anzianità.

LA REGOLA NON SCRITTA. Giuseppe Rebecca, un professionista che di queste cose se ne intende ha dichiarato: «C'è qualcosa di democratico e insieme di statico in questa prassi. È democratico perché tutti vi possono aspirare senza limiti o esclusioni precostituite. È statico perché contiene qualcosa di predeterminato che sa di casta. Ma basta avere buona salute e pazienza, e la carica arriva». Naturalmente, tutti guardiamo a questa carica con un misto di soggezione e reverenza. Ma come tutte le cariche della politica, anche questa - per quanto nobile - ha un suo valore di mercato per nulla trascurabile. Il ruolo è prestigioso e ambito. E i privilegi non mancano: uno stipendio che è il doppio di quello del presidente della Repubblica; alloggio e spese private pagati; rimborso dei viaggi; segretari e assistenti; auto di servizio comprensiva di autista sempre a disposizione. Tutti benefit che vengono conservati anche dopo il pensionamento, vita natural durante. Che non guasta.

Una consuetudine che costa 5 milioni di euro



(© LaPresse) Il vicepresidente della Consulta Paolo Maddalena.

Il rimborso pensionistico per 19 ex giudici in quiescenza sta costando, nel 2011, ben 5 milioni di euro. Il bilancio di previsione, del resto, parla chiaro: il contributo dello Stato per il funzionamento della Corte costituzionale, nel suo complesso è, per quest'anno, di 52,7 milioni di euro, oltre 100 miliardi delle vecchie lire.

La volatilità dei presidenti, prodotta dalla prassi, non è una cosa buona per le finanze dello Stato. Quanto all'autorevolezza, anche qui c'è da dubitare che un mandato così volatile sia più autorevole di uno consolidato.

L'esempio più probante arriva proprio in questi giorni: il più probabile successore di De Siervo sarà Paolo Maddalena, attuale vicepresidente della Consulta, la cui scadenza di mandato è prevista per il 30 luglio. Resterebbe in carica, Maddalena, tre mesi scarsi. Ma i benefici li godrebbe per tutta la vita. Niente male per un servitore dello Stato.

DA MADDALENA A FINOCCHIARO. Dopo Maddalena dovrebbe diventare presidente, secondo prassi, Alfio Finocchiaro, entrato in Corte nel dicembre 2002 e dunque papabile. Sei mesi scarsi di mandato. Che cosa succederà nel 2014 quando saranno in scadenza di mandato ben cinque giudici?

I membri della Corte costituzionale sono eletti dal Parlamento in seduta comune ed esigono un quorum alto (maggioranza di due terzi). Tale regola costituzionale potrebbe essere insidiosa perché la Corte può funzionare con un minimo di 11 giudici. Se 11 non saranno (perché la scadenza di mandato è tassativa) e il Parlamento non trova un accordo, la Corte non potrebbe funzionare. Come dire che una funzione fondamentale della Repubblica rischia di restare a lungo pericolosamente vacante. Se il prossimo Parlamento sarà costituito politicamente con la stessa pasta di quello attuale (maggioranze incerte, liti furibonde, mancanza di dialogo, correttezza istituzionale pari a zero) possiamo esser certi che la Corte costituzionale andrà in vacanza per un bel po' di tempo. E tra volatilità del presidente e mancato rinnovo dei giudici, la Corte perderebbe ancora un bel pezzo della sua famosa autorevolezza.

Giovedì, 28 Aprile 2011